

CAMPIONATO di GIORNALISMO

# IL GIORNO

a SCUOLA

Sezione femminile del carcere di San Vittore

MILANO

Banca Popolare  
di Milano

Bayer



## Mamme e figli dietro le sbarre

Le difficoltà della vita in carcere per mantenere il rapporto con i propri cari

- MILANO -

**L** PROBLEMA più sentito dalle madri, quando sono in carcere, è il distacco violento dai propri figli. E' utile puntualizzare che diverse donne straniere questa lontananza, anche se in modo completamente differente, già la vivono in quanto hanno scelto di lasciare i propri figli nei loro paesi d'origine affidandoli ai parenti. Questa separazione voluta, però, con molte difficoltà viene gestita con telefonate quotidiane, senza limiti di tempo, inviando lettere e sempre con la certezza di poter organizzare un viaggio di rientro se dovessero sorgere problemi gravi. Possibilità che pur conoscendone i rischi enormi, prendono in considerazione anche le donne che sono clandestine. Dietro le sbarre tutto cambia, diventa difficilissimo.



Un disegno realizzato da una detenuta dedicato al rapporto fra maternità e reclusione

**SI PUÒ** telefonare solo se autorizzate dal Magistrato, permesso che non sempre viene accordato e spesso concesso dopo diversi mesi. Si può chiamare solo una volta alla settimana per "dieci minuti" un familiare che sia in possesso di un apparecchio telefonico fisso. Non sempre si riesce a parlare perché spesso può succedere che il centralino del carcere non riesca a collegarsi con il numero richiesto. In questo caso è necessario fare un'ulteriore "domandina", attendere risposta e il più delle volte, per quella settimana la telefonata salta. Per tutte coloro che non hanno un parente in possesso di telefono fisso, c'è la possibilità di usufruire delle lettere e dei colloqui. I colloqui: anche in questo caso è indispensabile il permesso del Magistrato, con tempi, a volte, molto lunghi. Si possono incontrare i figli

due volte la settimana nel parlatorio comune dove si svolgono tutte le visite, luogo questo non certo idoneo per accarezzare, sorridere, giocare e parlare con dei bambini. Per fortuna da alcuni anni la Direzione della Casa Circondariale ha messo a disposizione all'interno dell'Istituto un luogo attrezzato con giochi, chiamato spazio verde, dove in un ambiente conviviale a seconda delle stagioni, si possono al chiuso o all'aperto, due domeniche al mese, incontrare i figli minori.

E' necessario sottolineare che diverse mamme con grande sofferenza preferiscono non incontrare i loro bambini per evitare le "crude" domande che inevitabilmente porrebbero, e alle quali non sempre è possibile dare una risposta a loro comprensibile. Altre fanno questa scelta per non far vivere momenti angoscianti ai figli, soprattutto

quando i bambini sono piccoli. La situazione più drammatica è quella delle madri che per paura che la legge porti via loro i figli in quanto non affidati a familiari diretti, scelgono di interrompere provvisoriamente il rapporto non sentendoli per telefono e tanto meno incontrandoli ai colloqui.

**SITUAZIONI** molto differenti, scelte dolorose, che vengono però pensate sempre nel tentativo di non fare azioni che alla fine possano danneggiare i figli e per riuscire a mantenere con loro un rapporto positivo. E così anche quando la giornata è stata tremenda, quando il mondo sembra esserti crollato addosso, quando non trovi una ragione valida per resistere alla detenzione, quando ti senti sola e abbandonata da tutti, sarà sempre un dolce sorriso ad accogliere tuo figlio al colloquio.

### SOLIDARIETÀ

Un aiuto dalle associazioni

- MILANO -

**"Telefono Azzurro"**: i volontari intervengono al nido aiutando le mamme a curare i bambini, organizzando anche momenti di animazione. Accompagnano i più grandicelli a respirare "aria fresca" e tra loro ci sono gli iscritti al nido. **"Bambini senza sbarre"**: gli operatori aiutano le madri nel rapporto con i figli organizzando incontri di gruppo e incontri individuali. Accompagnano i figli ai colloqui quando manca una figura di riferimento. In particolare per le detenute con i figli all'estero, gestiscono un laboratorio una volta alla settimana, dove si svolgono attività di cucito e costruzione di pupazzi, lavori fatti giungere ai figli o portati ai colloqui. **"Naga"**: gli operatori, il venerdì mattina, aiutano le straniere a tenere i rapporti con la famiglia e i figli. Se necessario danno un aiuto economico.

**"Progetto Catt"**: per favorire l'inserimento dei bimbi sotto i tre anni l'Amministrazione in collaborazione con il Ministero della Giustizia, enti locali e Ministero dell'Istruzione hanno elaborato un percorso per le recluse con i figli in un ambiente più idoneo allo sviluppo dei piccoli. Si sono così conclusi i lavori di ristrutturazione di uno stabile dove, a breve, le mamme recluse con i propri bambini saranno trasferite in una situazione di "custodia attenuata".

PARLANO LE DETENUTE CON FIGLI MINORI DI 3 ANNI NELLA CASA CIRCONDARIALE DI SAN VITTORE

## Un sogno di libertà con un bimbo in braccio

- MILANO -

**L** E MAMME recluse con i figli sono presso uno spazio denominato "nido" nella Casa Circondariale San Vittore. Da settembre due insegnanti del Ctp Cavalieri intervengono per quattro ore alla settimana all'interno del "nido" realizzando un percorso didattico denominato "Progetto Marsupio" che offre a queste

donne la possibilità di avvicinarsi alla "cultura" attraverso la lettura, la scrittura, la pittura e le attività manuali.

**Perché avete scelto di essere detenute, portando con voi i vostri figli?**

«Mio marito è stato arrestato anche lui - dice B. - Siamo solo noi in grado di provvedere ai figli. Gli altri sono grandi e possono farcela da soli, ma il piccolo, no». «Ho già quattro figli a casa - intervieni I. - sono con mia madre e mia suocera perché anche mio marito è in carcere. Non potevo lasciare con loro il bimbo più piccolo anche perché doveva essere ancora allattato».

«La mia può sembrare una scelta egoistica - spiega M. - ma io volevo restare vicina al mio bimbo, poterlo allattare, poter-



lo abbracciare perché a questa età è molto importante che i bambini stiano accanto alla mamma». Il marito di R. al momento dell'arresto, era al suo paese d'origine, non è italiano. «Mia madre - dice la donna - è già super impegnata con gli altri miei figli, e la piccolina è rimasta con me».

**Che cosa sognate per il futuro?**

V. spera di poter vivere tranquillamente, «con la mia famiglia, avere un lavoro e soprattutto veder crescere i miei figli serenamente». «Il mio sogno? - chiede B. - Uscire presto da questo posto. Nient'altro». R. a settembre compie 33 anni, «e questa detenzione - spiega - è l'ultima per davvero. Ora basta. Voglio trovarmi un lavoro e crescere i miei figli, spostandomi spesso in Tunisia perché mio marito è di là».

**Che cosa pensate del Progetto Marsupio?**

«Ne pensiamo bene - dicono tutte - fa emergere la parte positiva di noi, ma è anche istruttivo e divertente».

**Redattori  
in classe**

Le recluse della sezione femminile del carcere di San Vittore